

PROTAGONISTI

Keith Sonnier
(Mamou, Louisiana,
1941 – Southampt-
on, New York, 2020), fo-
tografato nel suo
studio da Cateri-
na Verde.



Keith Sonnier

Bagno di luce e colore

La lunga carriera di un interprete di primo piano dell'Eccecentric abstraction. Che ha reinventato la scultura attraverso l'espressività del neon

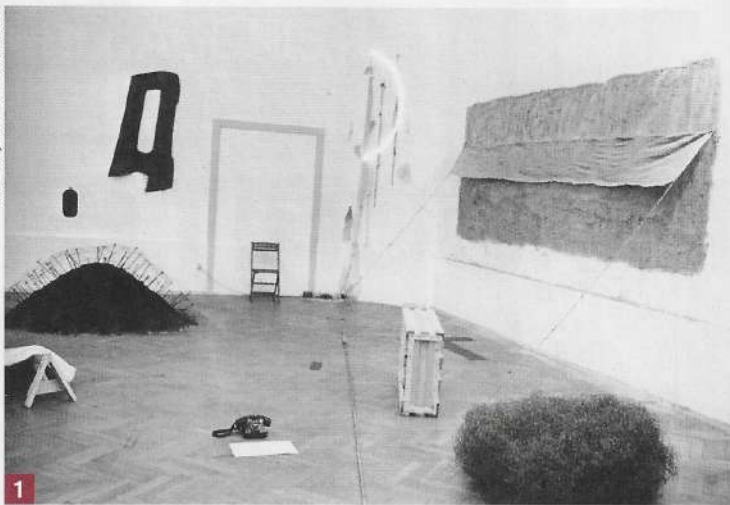
DI EUGENIO VIOLA

Escomparso a Southampton il 18 luglio Keith Sonnier (nato a Mamou, Louisiana, nel 1941), artista tra i più autorevoli della sua generazione, la cui ricerca, lunga oltre cinque decenni, ha contribuito radicalmente a reinventare ambiti e territori della scultura contemporanea. Il suo percorso inizia alla metà degli anni '60. Suoi compagni di strada sono **Bruce Nauman, Richard Tuttle, Eva Hesse, Richard Serra, Barry Le Va, Joel Shapiro, Jackie Winsor e Lynda Benglis**. Personalità diverse, legate a quel movimento eterogeneo che oggi è storicizzato col nome di **Postminimalism** o **Anti-form**, per cui la critica **Lucy Lippard** conia nel 1966 l'espressione evocativa di **Eccecentric abstraction**. Il lavoro di

Sonnier, come quello di tutti loro, è influenzato in parte dal **Minimalism** e in parte da **Fluxus** e si caratterizza per l'adozione di materiali non convenzionali, oltre che per uno spiccato interesse agli **aspetti processuali** dell'opera.

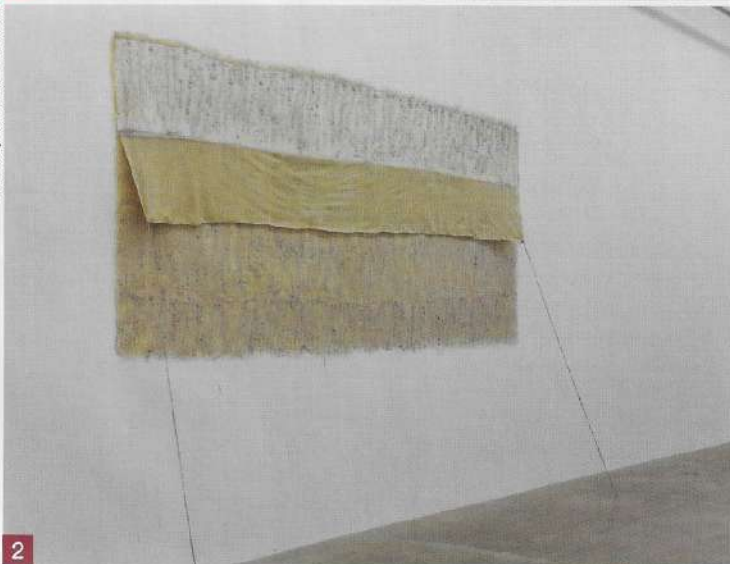
MATERIALI POVERI. Keith Sonnier nella pratica scultorea sperimenta le possibilità espressive di materie effimere che in quegli stessi anni sono utilizzate anche dagli artisti del nascente movimento dell'Arte povera, come tessuto, legno, metallo, objet trouvé, lattice, raso, bambù, ma anche trasmettitori satellitari. Parallelamente, opera incursioni nella performance e nel video. A partire dal 1968, Sonnier realizza le prime opere a parete utilizzando la **luce a incande-**

Courtesy Keith Sonnier Studio



1

Courtesy Keith Sonnier Studio



2

«HO CREATO UNA SCULTURA SENZA MURO NÉ BASE, FATTA INVECE DI UN VOLUME GASSOSO»

Foto Richard Landry, Courtesy Keith Sonnier Studio



3

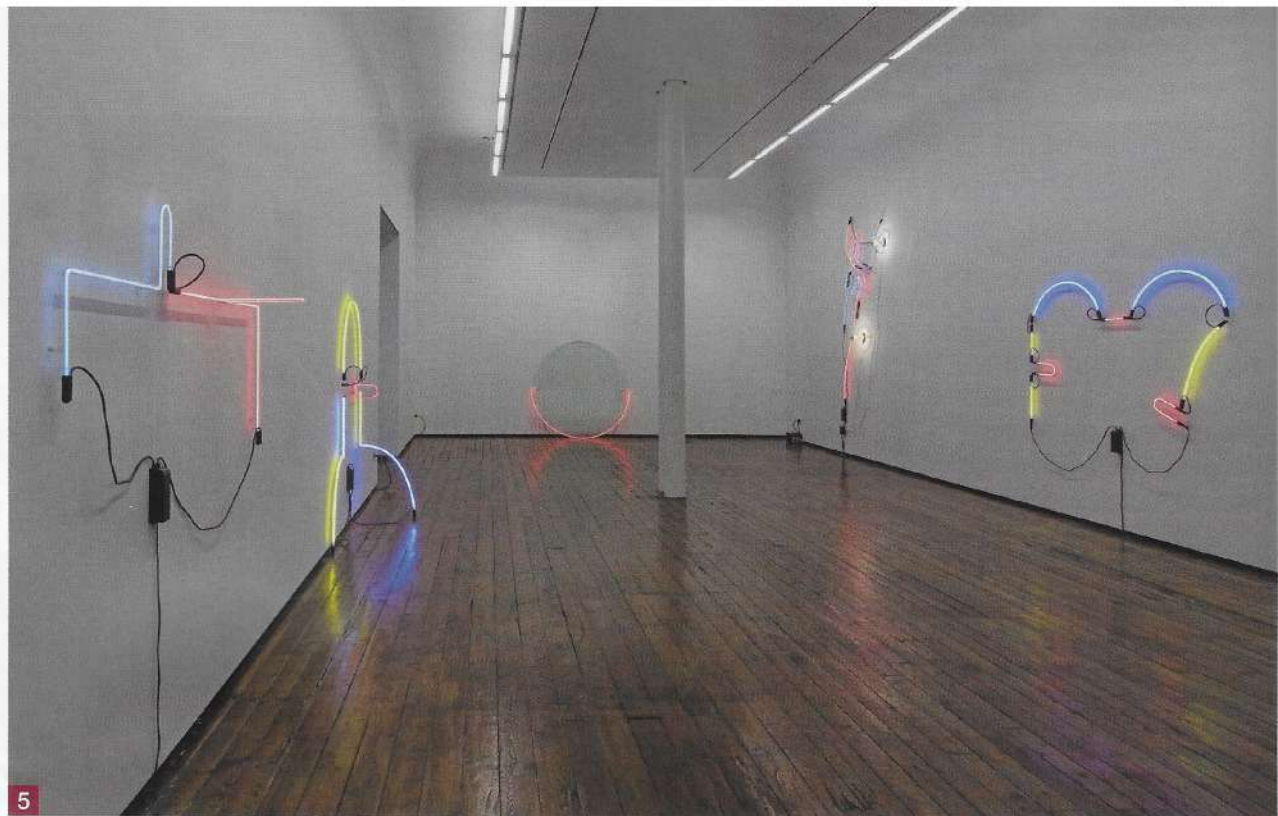
scenza e poco dopo è uno dei primi artisti a utilizzare il neon, che diviene rapidamente l'elemento distintivo del suo lavoro. L'utilizzo scultoreo del neon gli consente sia di **ridisegnare lo spazio attraverso la luce e il colore**, sia di **interagire con l'architettura**. «Ho iniziato a considerare la scultura in termini di **relazione pavimento-muro**», dichiara l'artista in un'intervista del 2002. «Proprio come **Carl Andre** che ha eliminato la base e ha fatto del pavimento la scultura, io penso di aver eliminato la parete. Ho creato uno spazio tridimensionale colorato, come una scultura senza muro né base, fatta invece di un volume gassoso, caricato elettricamente».

COLORI PRIMARI. Durante tutta la sua carriera, Sonnier non ha mai pensato, per sua stessa ammissione, un'opera che non attingesse ai ricordi legati alla sua infanzia nella piccola città di Mamou, in Louisiana, nel cuore della comunità francofona Cajun. Concepire il lavoro come parte di una **serialità potenzialmente infinita** costituisce un altro aspetto fondante il suo *modus operandi*. Alcuni elementi delle sue prime sculture a parete, che combinano tubi al neon colorato con lastre di vetro o di alluminio, sono riconoscibili nelle successive installazioni ambientali. È il caso della **serie BA-O-BA**, sviluppata nell'arco di quarant'anni, che deve il suo nome a un termine colloquiale nel francese patois, lo slang franco-haitiano che si parla nella regione dove l'artista è cresciuto e che significa "bagno di colore" o "bagno di luce". Tra le più spettacolari della serie è **BA-O-BA Berlin** (2002), in cui Sonnier si confronta con l'iconica facciata di vetro della Neue Nationalgalerie di **Mies van der Rohe** a Berlino, illuminandola con fasci di luce dai colori primari, rosso, blu e giallo, che la smaterializzano, riconfigurandone la percezione; o il **BA-O-BA Lever House** (2003) a New York, che è anche il suo primo grande intervento, per scala e ambizione ambientale, realizzato nella Grande Mela, sul celebre edificio opera di Gordon Bunshaft e Natalie de Blois.

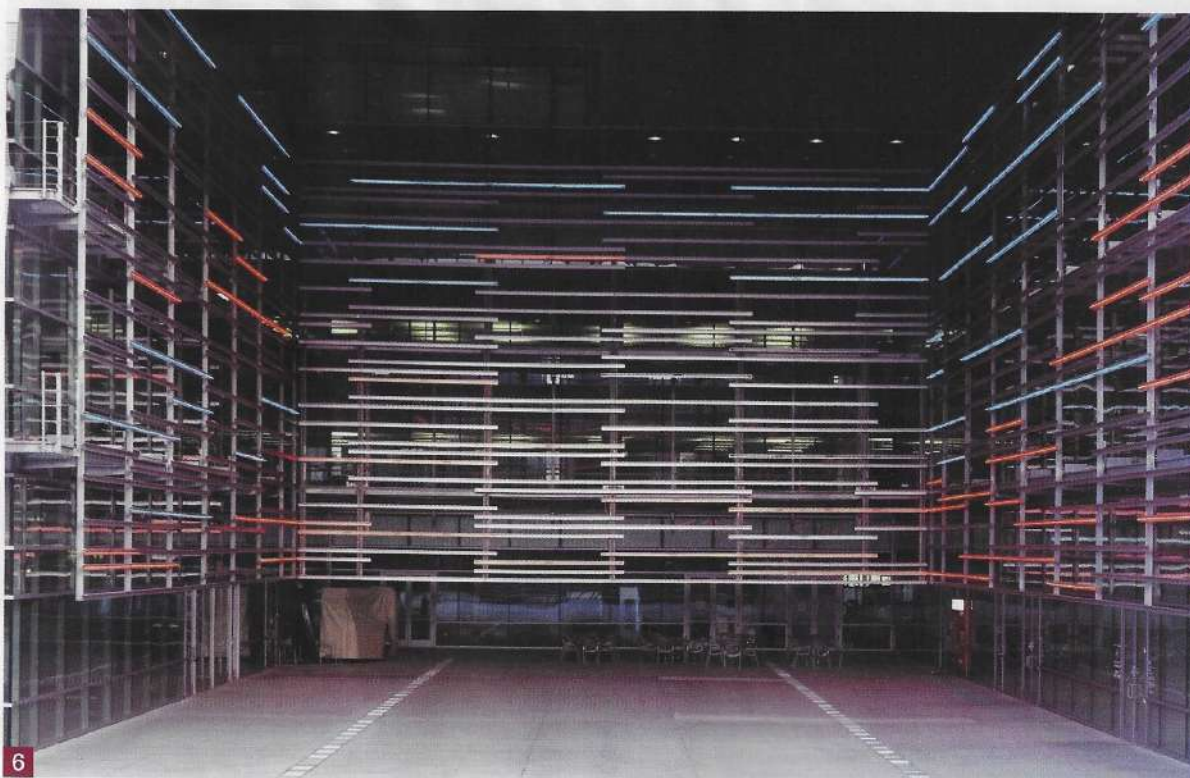
continua a pag. 101 →

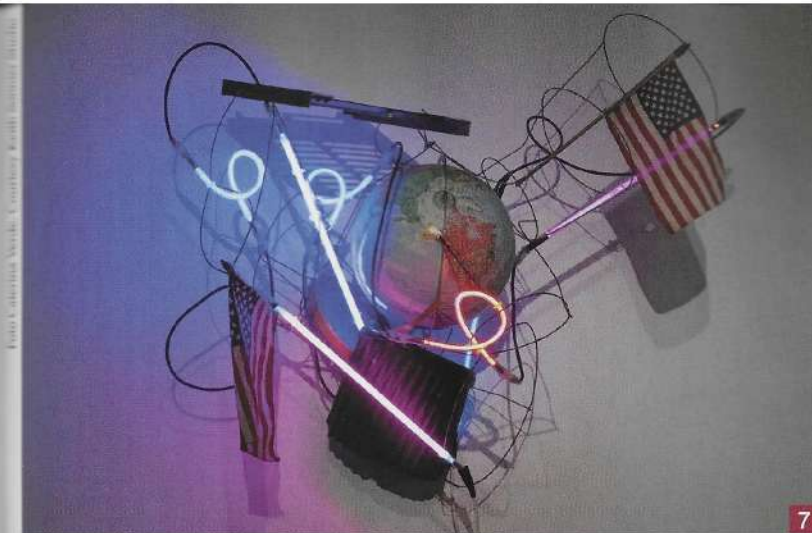


1 Un'immagine della storica mostra *Live In your head. When attitudes become form*, curata da Harald Szeemann nella Kunsthalle di Berna, nel 1969: al centro, l'opera di Keith Sonnier, *Mustee II (Cloth series)*, 1968, lattice, floccatura, spago; **2** la stessa opera reinstallata. **3** Keith Sonnier, *Early studio set (Infinity channel)*, 1969, specchi, luce stroboscopica, luce a incandescenza. **4** Un'immagine della mostra *Keith Sonnier: until today*, realizzata al Parrish art museum di Water Mill, NY, nel 2018.



5 La mostra Keith Sonnier. *Light works. 1968 to 2017*, alla Galleria Fumagalli di Milano, nel 2018. 6 *Motordom*, 2004, district 7, Caltrans Building, Los Angeles. 7 *Dis-Play II*, 1970, veduta dell'installazione al Dan Flavin art institute, Bridgehampton, New York, 2018-19. 8 *Tears for St. Francis*, 2002, The new catholic church of St Franciscus, Steyr-Resthof. 9 *Ba-O-Ba Berlin*, 2002, installazione site-specific alla Neue Nationalgalerie di Berlino, 2002-03.





7

INSTALLAZIONI LUMINOSE CHE SI RELAZIONANO CON SPAZI URBANI E ARCHITETTURE



8



9

→ segue da pag. 98

DIALOGO CON L'ARCHITETTURA.

Sonnier è conosciuto per queste imponenti installazioni luminose che si relazionano con spazi urbani o con edifici architettonicamente connotati. *Millennium 2000*, ad esempio, è realizzata sulle facciate della **Kunsthhaus Bregenz** in Austria. In *Tears for St. Francis* (2002), l'artista si confronta per la prima volta con una commissione ecclesiastica per la chiesa di San Francesco a **Steyr**, in Austria. Nello spazio absidale, un volume di vetro trasparente percepibile dall'esterno, Sonnier trasfigura una teoria di mani vibrante nell'aria sopra una fiamma, immagine archetipica di preghiera, in un groviglio di neon acceso da un rosso fuoco, che diviene simbolo ambiguo di un ardore sospeso tra spiritualità e passione. *Motorodom* (2004), che illumina il cortile del Caltrans District 7 Building, è una installazione permanente, tra le più monumentali di **Los Angeles**: una struttura di sottili tubi al neon rosso e blu argon che si illumina attivata da una sequenza computerizzata, programmata per evocare i fari delle auto di passaggio sulle autostrade della California.

IN ITALIA. Negli ultimi anni, in Italia, il lavoro di Sonnier è stato esposto alla **Fondazione Prada**, nella sede di **Ca' Corner della Regina** a Venezia, nel 2013, nell'ambizioso "re-enactment" orchestrato da **Germano Celant** della mitica *Live in your head: When attitudes become form*, la cui versione originale è curata da **Harald Szeemann** alla Kunsthalle di Berna nel 1969 (con Szeemann, Sonnier partecipa anche alla rivoluzionaria **Documenta 5** di Kassel, nel 1972). L'ultima volta, in Italia, Keith Sonnier espone alla **galleria Fumagalli** di Milano nel 2018, con cui preparava una seconda mostra, in programma per l'autunno 2020, che assumerà, purtroppo, il sapore malinconico del ricordo postumo. ■

© Riproduzione riservata

**KEITH SONNIER, CAT DOUCET
DRAWINGS.** Milano, Galleria Fumagalli
(tel. 02-36799285).
Dal 2 ottobre al 19 dicembre.